

AMORE A DIO

Tutto inizia con l'Amor di Dio

San Basilio -Dalle «**Regole più ampie**» di san Basilio il Grande, vescovo- – letture martedì la settimana tempo ordinario

L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma **sorge spontaneo dal cuore** come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, **l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo**, come un germe e una forza della natura stessa. **Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare. L'insegnamento rende consapevoli di questa forza, aiuta a coltivarla con diligenza, a nutrirla con ardore e a portarla, con l'aiuto di Dio, fino alla sua massima perfezione...** Nella stessa nostra costituzione naturale possediamo tale forza di amare anche se non possiamo dimostrarla con argomenti esterni, ma ciascuno di noi può sperimentarla da sé stesso e in sé stesso. Noi, per istinto naturale, desideriamo tutto ciò che è buono e bello... Ora che cosa c'è di più ammirabile della divina bellezza?

Sant'Agostino, Discorso 34 su: "Cantate al Signore un canto nuovo"

Lo stesso amore basso e terreno, ...ci offre un qualche richiamo per elevarci alle cose più alte e più pure. Ecco un uomo ...che si innamora d'una bellissima donna. **Il movente è, è vero, la bellezza del corpo, ma quello che si cerca è lo scambio interno di amore. Se infatti quel tale ode che la donna lo odia**, non ne seguirà forse che tutto il suo trasporto impetuoso per quelle membra attraenti si raffredderà? Da ciò che mirava d'avere, in certo qual modo si ritrae, si allontana, e, offeso, comincia anche a odiare ciò che amava. **Forse che è mutata la bellezza esteriore?** Non le restano forse ancora tutte le doti che l'avevano attratto? Certo che restano.

La verità è che egli ardeva [d'amore] per ciò che vedeva, ma dal cuore esigeva ciò che non vedeva.

Se al contrario s'accorge che lo scambio d'amore esiste, quanto più fortemente se ne infiamma! Lei vede lui, lui vede lei, l'amore non lo vede nessuno: e tuttavia chi (l'amore) non si vede è amato. (*Videt illa illum, videt ille illam, amorem nemo videt: et tamen ipse amatur qui non videtur.*)

San Bernardo: De diligendo Deo

Quando il cardinale Aimerico, cancelliere di Santa Romana Chiesa invia a san Bernardo una richiesta di rispondere a una serie di quesiti di cui uno era sul perché e come l'uomo deve amare Dio, San Bernardo gli risponde dedicandogli il trattato *De diligendo Deo*. Così gli scrive: **“Volete dunque sapere da me perché e in che modo si debba amare Dio. E io vi risposndo: la causa per cui si deve amare Dio è Dio stesso; il modo è amarlo oltremodo. – Causa diligendi Deum, Deus est; modus, sino modo diligere”**.

In questa opera emergono indicazioni preziose su questo amore di Dio. Troviamo scritto ad esempio: **“...colui del quale nella memoria voi non avvertite la dolcezza, lo sentirete indubbiamente severo al momento della presenza”**.

Questo ci indica che per amare Dio dobbiamo renderci conto di quanto e di come ci ha amati: ci ha amati per noi stessi e con tutto sé stesso, cioè “sine modo”. Di fronte a questo amore di Dio la sposa del cantico **“ama con ardore e sentendosi amata così, giudica di amare ancora poco, anche se si profonda tutta nell’amore”**. Più avanti Bernardo scrive: “Ho detto poco fa: la ragione per cui amare Dio è Dio stesso. E ho detto la verità, perché **Egli è la causa efficiente e quella finale**. Egli offre l’occasione, egli crea l’affetto, egli appaga il desiderio. Egli ha fatto in modo, o meglio si è fatto, perché lo si amasse... L’amore che egli ha per noi prepara e ricompensa il nostro”. Poi Bernardo mette in guardia sull’orientamento dell’amore quando scrive; **“l’uomo ha il dovere di cercare i beni superiori in quella parte di sé che si eleva su sé stesso, cioè nell’anima**. Ed essi sono la dignità, la scienza, la virtù: chiamo dignità il libero arbitrio (essere padrone di sé stesso)...; chiamo scienza il bene che gli fa conoscere in sé proprio questa dignità, ma non proveniente da lui stesso; chiamo da ultimo virtù il bene con cui egli sa ricercare assiduamente colui dal quale riceve la vita e tenerlo fermamente stretto dopo averlo trovato”.

È notissima quell’espressione di san Bernardo nel cantico: “amo perché amo, amor per amare”:

“Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l’amore, se tuttavia ritorna al suo principio, se rinvenuto alla sua origine, se rifiuto nella sua fonte, sempre da esso attingerà per sempre scorrere. L’amore è il solo dei movimenti dell’anima, sentimenti e affetti in cui la creatura può rispondere, anche se non alla pari, all’autore, di dargli un simile vicendevole contraccambio. Per esempio, se Dio sarà adirato con me, forse che io potrò essere adirato nello stesso modo con Lui? Certamente no, ma avrò paura, ma tremerò e chiederò perdono. E se mi rimprovera, non sarà sgridato da me, ma piuttosto sarà da me giustificato. Né se mi giudicherà, io giudicherò lui, ma lo adorerò: così, salvando me, non mi chiede di essere a sua volta salvato né viceversa ha bisogno di essere liberato da alcuno lui che libera tutti. Se domina, a me tocca servirlo; se comanda, io gli devo obbedire e non viceversa posso esigere dal Signore o servizio o ossequio. Ora vedi come la cosa è diversa per

l'amore. Poiché **quando Dio ama, altro non vuole se non essere amato**, perché non ama per altro scopo se non per essere riamato, sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano.”

Il Cottolengo: Uomo di amor di Dio

Processo Apostolici

La carità del venerabile era tale che egli amava Dio proprio d'un amore forte ed invincibile: nulla mai lo turbava, anzi perché ebbero la fortuna di avvicinarlo, lo vidi sempre uguale a sé stesso sereno ed ilare in mezzo alle sue faccende che erano gravissime. Gli si vedeva sempre la mente innalzata a Dio, e quindi egli era sempre benigno, umile e dolce. Io son sicura che il venerabile amasse propriamente Iddio sopra tutte le cose e che amasse la stessa Madonna, da lui in verità amata moltissimo, bensì per sé stessa, ma più ancora perché essa è la creatura più amata da Dio, e perché egli in tal amore alla Madonna glorificava maggiormente Iddio, amando e glorificando nello stesso tempo sua Madre. **Egli amava Dio e gli amici suoi in Dio come amava i nemici suoi per Dio, amando tutti in Dio, perciò faceva quanto mai gli tornava possibile onde glorificarlo.** Dirò di più: **il venerabile era una di quelle anime unicamente unica, che non solamente amava Dio sopra tutte le cose, ma non amava altro che Dio in tutte le cose, cioè egli non amava molte cose, ma una sola cosa che è Dio, epperò Dio solo è ch'egli amava, lo amava e cercava di farlo amare in tutto e per tutto a secondo che il santo divino piacere il richiedeva** (P.A.: Suor Pia Collomb VI,954).

I discorsi del servo di Dio ed le azioni erano sempre diretti a dare e far dare il maggior gusto possibile a Dio; ed anche quando si tratteneva familiarmente coi ricoverati a modo di ricreazione, egli diceva sempre qualche parola di Dio e si vedeva che **lo scopo suo era d'instillare negli animi e far capire ad ognuno quanto bella cosa fosse dar continuamente gusto a Dio** e questo suo desiderio manifestava con certo calore e diceva che se si fosse potuto eliminare dalla Piccola Casa il peccato, si sarebbero anche diminuite le miserie ed i mali corporali e nel modo con cui si esprimeva ci faceva capire se vi sono molti mali e d'ogni genere nel mondo ciò proveniva dalle offese che si facevano a Dio (P.O.: Suor Arcangela Cavallero VIII,275-276).

Il venerabile non era una di quelle anime che dalla creatura s'innalzano al Creatore, ma nel Creatore egli vedeva la creatura, perché il suo primo ed unico pensiero era Dio, ed egli stava in questa carità, e siccome al vedere le grandi opere del creato l'anima s'innalza benedicendo all'autore di esse, viceversa egli vivendo nella carità

già di primo abbozzo vedeva Dio nelle sue opere e per mezzo di quella sembravagli che ogni cosa era ed è come assorbita in quell'essere infinito di Dio (P.A.: Suor Pia Collomb VI,955).

Il discorso del servo di Dio, incominciando da argomenti anche indifferenti **veniva sempre sollevato a Dio**. Una volta **mi parlava del dovere che abbiamo di corrispondere all'immenso amore che Dio ha per noi** e, caldo il cuore di riconoscenza, come fuori di sé, in un impeto di amore, mi disse: "Oh io non sono conscio di avere in vita mia disciolto l'amicizia con Dio" e nel momento, confuso di tale involontaria manifestazione, tremando della persona disse: "Oh, questa è tutta misericordia, è tutta grazia del Signore perché io sono il più miserabile, sono l'ultimo dei peccatori (P.O.: Mons. Renaldi II,330).

Per amore a Dio il servo di Dio si occupò continuamente non solo a staccarsi da tutto che lo circondava, ma di più staccar sé da sé medesimo, e a non amar nulla se non in Dio e per Dio. E questa vittoria egli la riportò sopra di sé medesimo per modo, che si può dire non essersi egli **non solo non compiaciuto delle opere sue, ma nemmeno non avere accolta l'idea della propria cooperazione all'opera Divina**; e tutto quanto egli si vedeva crescere dattorno, altro non era se non un gran richiamo ad amare grandemente Iddio, che tali favori spandeva sopra la terra (P.O.: Mons. Renaldi II,360).

Il venerabile riguardo alla carità verso Dio l'ebbe in grado eminente, non essendosi proposto altro come suo ultimo scopo, che di **far tutto per Dio** sicché non mostrava attacco alcuno agli oggetti ed alle creature di questa terra, che anzi egli **non anelava che di unirsi a Dio pur sempre**; ciò posso accertare dentro il tenore di vita che io osservai e le parole che gli sfuggivano bene spesso dal labbro. Un giorno l'udii io stesso ad esclamare con grande gioia: sento in me qualche cosa d'insolito, una voce interna mi dice che ormai sono chiamato a staccarmi da questi quattro quartinetti, intendendo con questo ch'egli desiderava di sciogliersi dalle sue occupazioni benché sante per unirsi immediatamente e per sempre a Dio (P.A.: Don Costamagna VII,1215).